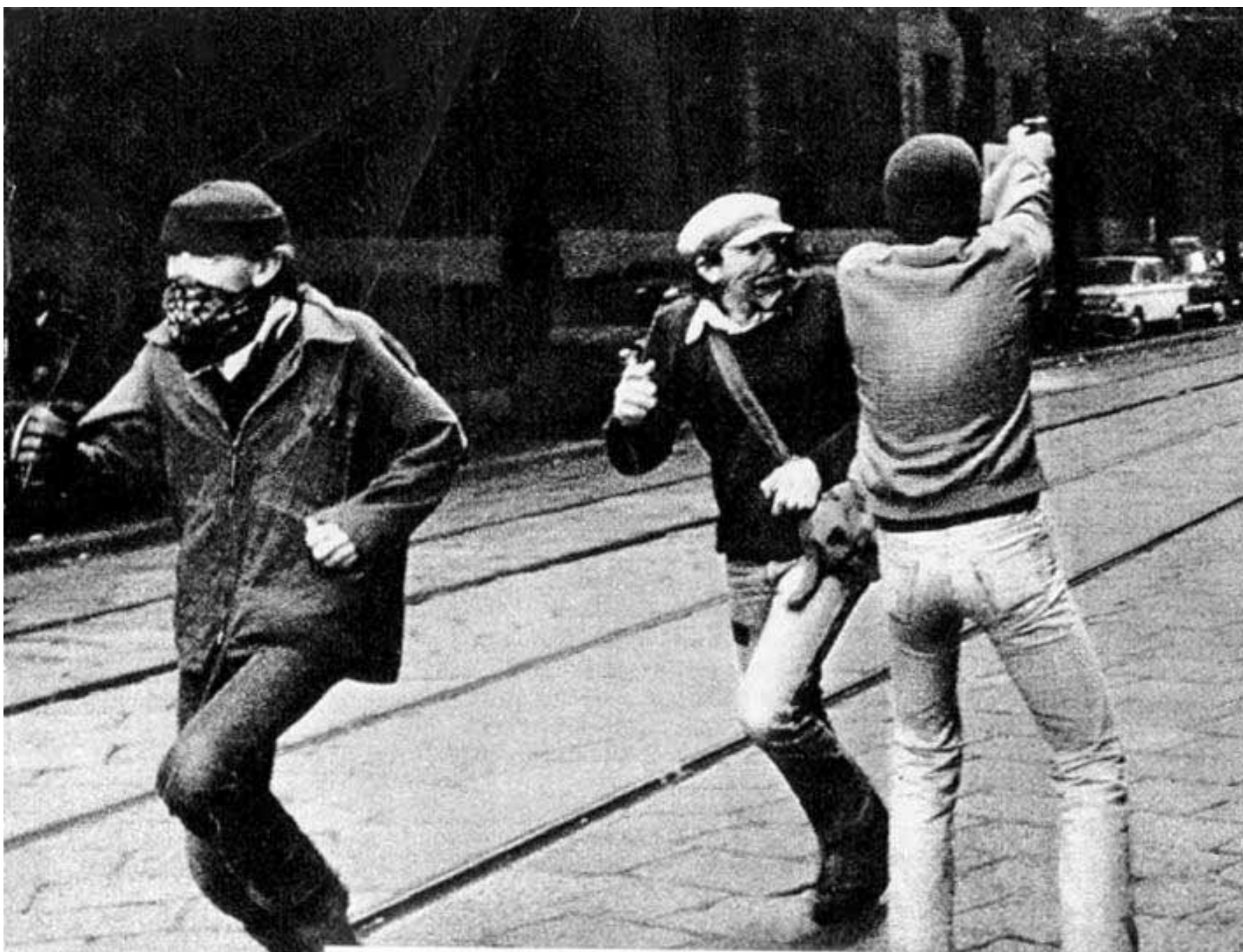


Scontri tra autonomi e polizia a Milano nel 1977. In basso, Aldo Moro fotografato nella «prigione del popolo» dalle Br



ROMA. «Da più parti vi è stata mossa l'accusa di "terrorismo". Qual è il suo fondamento?» «Il terrorismo in questo paese è in questa fase dello scontro è una componente della politica condotta dal fronte padronale a partire dalla strage di piazza Fontana, per determinare un arretramento generale del movimento operaio e una restaurazione integrale degli antichi livelli di sfruttamento».

Non vi fate ingannare dalla forma dell'intervista. Quello che abbiamo citato è, alla maniera dei tupamaros sudamericani dell'epoca, il frammento di una auto-intervista delle Brigate rosse datata 1973, uno dei primi documenti del gruppo armato più famoso d'Italia e forse d'Europa. Quando le Br elaboravano questo testo, ancora non avevano ucciso nessuno, ma da almeno un anno avevano iniziato quella che nel gergo di allora si chiamava «propaganda armata»: il 3 marzo del 1972 un dirigente della Sit-Siemens, Idalgo Macchiarini, era stato sequestrato e poi rilasciato mentre veniva diffusa una sua foto che lo ritraeva con la canna di una pistola puntata sul volto e un cartello al collo in cui compariva la stella a cinque punte e una scritta: «Mordi e fuggi. Niente resterà impunito. Colpiscono uno per educarne cento. Tutto il potere al popolo armato».

Neppure due settimane più tardi a Segrate, ai piedi di un traliccio dell'alta tensione, veniva ritrovato il corpo di un uomo dilaniato dall'esplosione di una bomba: era Gian Giacomo Feltrinelli, editore con un passato nel Pci e un presente nell'estremismo di sinistra. Due mesi più tardi, a Peteano, tre carabinieri vengono uccisi dall'esplosione di un'auto imbottita di tritolo: le accuse cadde sul terrorismo rosso, ora cominciamo a sapere che in quella strage comparivano i servizi deviati e Gladio. Questa primavera del 1972 non è certo la data d'avvio del terrorismo in Italia, ma ci restituisce in tre episodi diversi, scollegati e persino divergenti (perché, pur affine per matrice ideologica, la vicenda di Feltrinelli e quella delle Brigate rosse non hanno nulla in comune) un clima politico della fase d'avvio degli anni di piombo.

La data di partenza (e le stesse Br lo scrivono nell'auto-intervista) è quella del 12 dicembre 1969, quando nel primo pomeriggio, mentre nella banca nazionale dell'agricoltura si affollavano i clienti, un bomba provocò la morte di 16 persone. È la madre di tutte le stragi, il momento in cui la violenza entra da protagonista nella scena della politica italiana.

Ancora oggi, per piazza Fontana non c'è una verità ufficiale o giudiziaria, ancora oggi le carte che escono dagli uffici «riservati» dei servizi segreti o del ministero degli Interni ci regalano parti oscure e gravi di «possibili verità». Non c'è dubbio che la strage ha un segno di destra, non c'è dubbio che una parte degli apparati dello stato e della politica hanno in vario modo contribuito e utilizzato quegli eventi. Si comincia a giocare, nel dicembre del 1969, il possibile esito del biennio del terrore politico cominciato con la rivolta studentesca del 1968 e continuato senza interruzioni nell'autunno caldo operai dell'anno successivo. Il grande sussulto aveva scosso gli assetti politici consolidati di quegli anni, assetti per altro già vecchi e in crisi, con una formula di governo (quella del centrosinistra nato solo tra il '62 e il '64 con l'accordo della Dc di Fanfani e Moro e il Psi di Nenni) arretrata rispetto alla realtà sociale del paese ma vissuta come fin troppo avanzata da un'altra parte dell'Italia - quella più conservatrice e reazionaria - ben rappresentata anche all'interno della Dc e soprattutto degli apparati statali.

La strage di piazza Fontana venne attribuita agli anarchici: Valpreda finì in carcere, Pinelli volò dalla finestra della questura di Milano. Al «biennio rosso» seguì un biennio grigio, con un'opinione pubblica spaventata e un rifugiato a destra culminato con le elezioni politiche del 1972 e con le voci, sempre più insistenti, di possibili golpe neri come quello progettato e preparato da Junio Valerio Borghese. Ai nostri occhi possono apparire golpe da operata, ma tutti i colpi di stato sono da operata finché non riescono: le complicità c'erano, le strutture anche, gli appoggi politici non mancavano. L'intreccio legale-illeale nel potere italiano non era

L'età del piombo

L'attualità riapre il dibattito sul terrorismo. Ma come iniziò e quando finì quel capitolo doloroso della nostra storia?

Piazza Fontana, 1969. Nasce l'Italia dell'«emergenza»

certo sconosciuto. Un paese nel pieno di una grande trasformazione, con una democrazia debole (prima di tutto perché «bloccata» dall'impossibilità per il Pci di arrivare nell'area di governo) e con un estremismo di sinistra uscito dall'esperienza del '68 forte e insieme frantumato, con molte anime, percorso da una discussione non solo teorica sull'uso della violenza nelle lotte politiche. Una «nuova sinistra» fortemente antagonista nei confronti del Pci, accusato di aver scelto una strada riformista e revisionista. Per migliaia di giovani in quegli anni l'idea di una rivoluzione non era utopica, né lontana. E certamente in questo clima che matura la nascita dei primi gruppi terroristici di sinistra: le Br nascono nel 1971 per iniziativa di Curcio e di Margherita Cagol, che trasferiscono a Milano una militanza estremista iniziata nell'università di Trento. All'inizio, dicevamo, le Br rifiutano per sé la definizione di terroristi, parlano invece di propaganda armata, puntano a azioni violente in cui le armi venivano più esibite che usate e il cui fine appariva quello di mostrarsi i paladini più puri e duri della classe operaia: iniziano così i «processi proletari» contro dirigenti di grandi aziende come l'Alfa Romeo e la Fiat per passare poi al sequestro di un magnate: Mario Sossi, a Genova, che verrà rilasciato. È un salto qualitativo - dalla fabbrica allo Stato - che annuncia

ulteriori, terribili passaggi. L'uccisione della Cagol nel 1976 e l'arresto di Curcio (nel '74 la prima volta e nel '76 la seconda, dopo una spettacolare fuga) non fermarono le Br che nel 1976 uccidono, compiendo una escalation clamorosa, il procuratore generale di Genova Cocco. Sul versante «nero», non dimentichiamolo, sono gli anni della strage di Brescia e dell'attentato al treno Italicus (in tutto ci furono venti persone uccise), mentre nel 1973 si era consumato l'oscuro attentato di Bertoli (sedicente anarchico ma legato ai servizi segreti e ai neri) con quattro morti.

La stagione politica italiana è nuovamente cambiata: il voto amministrativo del '75 e quello politico del '76 portano il paese ad una svolta e ad un tempo ad una strozzatura. Dalle urne esce un Pci che raccoglie i voti di un terzo degli italiani, ma esce anche una Dc rafforzata proprio dalla paura del «sorpasso» comunista: non c'è (non è possibile) alcuna alternanza, diventa reale invece una strada che prenderà il nome di unità nazionale, di un governo monocoloro democristiano sostenuto dall'astensione del Pci, del Psi, del Psdi e del Pri. Si consuma con questa formula anche una rottura con tutto quello che era alla sinistra del Pci e che culmina con la rivolta del '77, con la nascita, cioè di un movimento (consumatosi in una breve stagione di

pochi mesi) antagonista all'intero sistema politico italiano, che non riconosce neppure al partito di Berlinguer una funzione di mediazione e di integrazione tra ceti sociali emarginati e il grande corno della società italiana. È un movimento indubbiamente violento, che esordisce con l'assalto al comizio del segretario della Cgil Lama all'università e che culmina in durissimi scontri tra manifestanti e polizia nelle strade di Roma, Bologna e Milano segnati, per la prima volta, dalla comparsa delle armi da fuoco nelle manifestazioni di massa. La risacca del movimento del '77 fornirà il «combustibile» per l'esplosione dei fenomeni terroristici più drammatici. Da una parte saranno centinaia di giovani a avvicinarsi o a entrare nelle Br o nelle altre tante sigle (se ne contano 221) del terrore rosso, dall'altra la violenza di massa si trasferirà almeno in parte nell'organizzazione clandestina della violenza, nel «partito armato». Il salto di qualità arrivò già alla fine del '77 con l'uccisione di Carlo Casalegno, giornalista della Stampa che seguiva la «gambizzazione» di giornalisti e uomini politici. Ma è il 16 marzo del 1978 il D-day del terrorismo italiano: un commando delle Br rapisce Aldo Moro e uccide i cinque uomini della sua scorta. La prigionia del presidente della Dc durerà cinquanta giorni e segnerà il seguito della storia italiana. Moro verrà ucciso, le Br daranno apparen-



Ansa

mente prova di una grande forza militare, la reazione dello Stato sarà ancora una volta segnata dalla presenza di deviazioni e incapacità, le forze politiche inizialmente unite sotto la parola d'ordine della non trattativa si divideranno poi per iniziativa del Psi e di alcuni settori cattolici. Durante i giorni del rapimento, nell'Italia sotto assedio e sotto shock, ci sono decine di attentati. Paradossalmente l'aver colpito «il cuore dello stato», come si diceva nel linguaggio brigatista, fa della vicenda Moro l'inizio di un sanguinoso declino delle Br. Avevano colpito e ucciso l'obiettivo più alto senza riuscire con questo a «sfondare» politicamente. Gli anni che seguono il '78 sono segnati da una terribile sequela di sangue: il '79 si apre con l'uccisione dell'operaio comunista Guido Rossa, accusato di aver denunciato un brigatista. Nel mese di marzo Prima linea e le Br uccidono in diversi attentati 5 persone, imprenditori, poliziotti, ma anche passanti; a novembre altri quattro morti, tutti agenti e carabinieri. La contabilità di sangue è terribile. Un dato per tutti: le vittime complessive del terrorismo saranno 428, nel solo quinquennio 76-80 gli atti di violenza politica saranno quasi diecimila, con una media di cinque al giorno. Il 1980 si apre con un gennaio di sangue: vengono uccisi sette uomini dello stato, poi tocca a Vittorio Bachelet giurista cattolico, ucciso all'u-

niversità di Roma, quindi a Walter Tobagi e ai giudici Giacumbi, Minervini e Galli. I carabinieri di Dalla Chiesa a Genova irrompono in un covo e uccidono quattro terroristi. L'anno si chiude col rapimento D'Urso, responsabile delle carceri, che verrà rilasciato. Ma è questo l'anno della strage più spaventosa, quella di Bologna, voluta dai terroristi fascisti con oltre 80 morti. La «grande febbre» terroristica non cala ancora ma le Br mostrano delle crepe, è Peci (arrestato nel 1980) ad aprire il capitolo dei pentiti, a rompere il muro organizzativo delle Br. Man mano che gli obiettivi politici dei brigatisti «sfumeranno», che la loro campagna armata si mostrerà insieme micidiale e insensata, inizierà il fenomeno delle dissociazioni e delle collaborazioni. Certo ci saranno nuovi omicidi, come quello dell'economista Tarantelli nel '84 e del politologo Ruffilli (forse l'ultimo ucciso dalle Br) nell'88. Ma la storia del terrorismo è sostanzialmente finita nel primo triennio degli anni Ottanta. Restano i lutti, resta uno strano senso tra rievocazione e dimenticanza. L'Italia ha difficoltà a chiudere con quel capitolo, anche se lo sente lontanissimo. Tra memoria e oblio, oscilla senza avere ancora del tutto la forza di chiudere i conti con quel passato. Anche con l'indulto, che è più vicino ma ancora lontano.

Roberto Rosceni

1969-1985 gli anni bui delle stragi e del sangue

Il terrorismo, o meglio la strategia della tensione, ha una precisa data di nascita: il 12 dicembre 1969. È quel giorno che, a Roma, scoppia una bomba all'Altare della patria e, a Milano, una alla Banca dell'agricoltura. Quest'ultima provocò la morte di ben 16 persone. Comincia una lunga scia di scia di sangue che accompagnerà la storia italiana fino alla metà degli anni '80. Dell'attentato vengono accusati gli anarchici, e uno di questi, Giuseppe Pinelli, viene «suicidato» nella sede della questura di Milano. Luigi Calabresi, il commissario che lo interrogava, fu a sua volta ammazzato nel 1972. Mentre alla fine degli anni '60 si formavano in Italia i primi gruppi estremisti, nati dalla fine del movimento studentesco e, poi, delle organizzazioni di estrema sinistra (è del primo settembre 1971 il primo documento delle Brigate rosse) l'Italia è colpita da due grandi avvenimenti che segnano la storia del terrorismo. Il 15 marzo 1972 l'editore Giangiacomo Feltrinelli muore accanto a un traliccio di Segrate. Si trovava lì per compiere un attentato non riuscito a causa della sua inesperienza. Riesce, invece, la sera del 21 maggio dello stesso anno, la strage di Peteano. Esplose una 500 carica di tritolo e muoiono tre carabinieri. In entrambi i casi, come del resto per Piazza Fontana, i misteri sono molti. E ci vogliono anni, nel caso di Peteano, per arrivare alla conclusione che la strage era stata organizzata da forze militari.

Il 28 maggio del 1974, durante una manifestazione sindacale, una bomba uccide a Piazza della Loggia a Brescia otto persone. Lo stesso anno ad agosto ci sono 12 morti sempre per una esplosione sul treno Italicus alla stazione di S. benedetto Val di Sambro. La data simbolo del terrorismo italiano rimane, tuttavia, il 16 marzo 1978 quando in via Fani viene rapito Aldo Moro, allora presidente della Dc, e uccisa tutta la sua scorta. Lo stesso Moro viene trovato morto in una Renault rossa poco più di due mesi dopo. La sua fine segna il momento più alto dell'esplosione del terrorismo che, tuttavia, nei due anni precedenti e in quelli seguenti miete centinaia di vittime. Sono assassinati giudici, giornalisti e poliziotti. E negli scontri di quegli anni anche i terroristi perdono la vita. Mara Cagol, compagna di Curcio, viene assassinata in uno scontro a fuoco coi carabinieri nel 1975. L'8 giugno 1976 è ucciso a Genova il procuratore Cocco, all'inizio del 1977 è rapito l'industriale Pietro Costa, il 16 novembre 1977 è assassinato Carlo Casalegno, vicedirettore della Stampa. Indro Montanelli era stato gambizzato. All'uccisione di Moro succedono nuovi agguati. Il 24 gennaio 1979 il terrorismo colpisce un sindacalista comunista, Guido Rossa. Mentre nel gennaio 1981 viene rapito James L. Dozier, generale della Nato e simbolo per i terroristi dell'imperialismo americano. Il 2 agosto 1980 un ordigno di straordinaria potenza alla stazione centrale di Bologna ammazza 85 persone e ne ferisce 200. Uno degli ultimi attentati uccide il 27 marzo 1985 l'economista Ezio Tarantelli.